

Sviluppo. Nel Messinese i 5 Stelle fanno il pieno di voti a danno del Pd che ha escluso l'ex presidente del Parco

I Nebrodi alla ricerca della crescita slow

Nino Amadore

SAN MARCO D'ALUNZIO. Dal nostro inviato

■ San Marco d'Alunzio, in provincia di Messina, è il paese della luce e delle chiese: se ne contano 24, più un tempio greco. Ma anche di Miracula, inteso come Filippo, imprenditore del tessile, che a San Marco d'Alunzio ha investito fondi propri per la ristrutturazione di una parte del centro storico del borgo con 30 posti in mini appartamenti e una spa in comune per gli ospiti. Miracula porta avanti, tra le altre cose, un progetto integrato che al turismo affianca lo sviluppo dell'agroalimentare con il marchio Terre dei Nebrodi e tiene nel cassetto un progetto per la costruzione di due piste di sci in erba. «Qui abbiamo tutto: si tratta di opportunità. Siamo penalizzati dalla posizione geografica: il doppio binario, per esempio, sarebbe per noi importante. Potremmo fare grandi cose se le istituzioni facessero la loro parte». Come dargli torto.

San Marco domina sul Tirreno e con lo sguardo si può abbracciare un'area che va da Santo Stefano di Camastra a Capo d'Orlando. Siamo nel cuore dei Nebrodi, di quel Parco fino a qualche settimana fa presieduto da Giuseppe Antoci, divenuto simbolo della lotta al malaffare delle famiglie mafiose che speculano sui fondi europei e che volevano e vogliono vederlo morto. Antoci, in nome dello spoils system che ha coinvolto l'intero sistema regionale, non è più presidente del Parco: al suo posto un commissario. Espone della sinistra del Pd, Antoci non è stato candidato. Chissà come sarebbe andata. Dati alla mano in quest'area, come del resto in tutta la Sicilia, il Movimento Cinque Stelle ha fatto il pieno quasi ovunque superando il 40% dei consensi. Non c'è stato il boom del centrodestra nonostante, secondo i malpensanti, la

rimozione di Antoci puntasse proprio a conquistare i voti degli allevatori che si ritengono danneggiati dalle norme ispirate proprio al protocollo voluto dall'ex presidente del Parco. La mafia certamente si insinua ma non si può certo dire che il governatore siciliano Nello Musumeci sia il tipo da prestare il fianco.

Ci troviamo in un territorio in cui agroalimentare e turismo sono il cuore di un cambiamento economico che tra mille difficoltà prova ad affermarsi per dare risposte alla stringente domanda di lavoro in un'area in cui la disoccupazione giovanile supera il 43 per cento. Ma qui, tranne pochissime eccezioni, la retta dell'economia corre parallelamente a quella della pubblica amministrazione. Questa, per dire, è un'area che può contare su quattro presidi Slow Food (provola, suino nero, ape nera sicula e i suoi prodotti e oliva minuta) ed è stata Slow Food a farsi carico negli ultimi anni di segnalare le eccellenze. Così oggi l'agroalimentare di qualità sta provando a farsi largo in un contesto, quello agricolo, da sempre caratterizzato da una cultura parassitaria e spesso mafiosa. Il lavoro culturale fatto in questi anni comincia a dare i primi frutti grazie alla scelta slow fatta da numerose imprese a volte minuscole in quello che possiamo definire il tessuto della qualità agroalimentare dei Nebrodi. Fare rete, mettersi insieme, puntando su mercati di qualità è la strada che viene seguita, spesso senza fare ricorso a fondi pubblici. Esempio la storia di una organizzazione di allevatori di suino nero dei Nebrodi e produttori di prosciutto e salumi fortemente voluta da Giuseppe Frusteri, trentenne tornato qui da Torino, che ha creato l'Opan ora perno di un'Associazione temporanea di scopo che punta al riconosci-

mento Dop del prosciutto da suino nero dei Nebrodi.

Un esempio di investimenti in proprio è la storia di Giacomo Emanuele (produttore di miele da ape nera sicula) e Giancarlo Paparoni, produttore di olio da oliva minuta: «Abbiamo deciso di investire di tasca nostra, senza partecipare a nessun bando, perché crediamo fortemente nelle nostre idee - racconta Emanuele -. Abbiamo trovato una banca, Intesa San Paolo, che ci ha concesso un mutuo a un tasso conveniente, in tempi record e senza ipoteche, sposando in pieno il nostro progetto. Costruiremo un laboratorio polivalente per la produzione e la lavorazione dei nostri prodotti. E grazie alle strutture già esistenti e ai percorsi didattici organizzeremo corsi di vario genere e di vario livello». Il binomio che torna: agricoltura e turismo che poi è l'altro asse di sviluppo per una zona che può offrire un sistema naturale unico grazie all'integrazione tra la montagna e il mare e la prospettiva delle Eolie a portata di mano.

Di questo parla l'imprenditore di Capo d'Orlando Totò Mangano che ha investito 60 milioni nella costruzione del porto turistico in project financing (553 posti per le barche, 2.500 metri quadrati di spazi commerciali), con l'idea di farne una sorta di hub che garantisca l'approdo ai diportisti e nello stesso tempo i collegamenti con le Eolie: «Pensiamo di aver creato una opportunità unica per il territorio - dice -. Il porto è di tutti, non è mio: qui abbiamo creato servizi per il territorio. Abbiamo creato un ufficio turistico che aspetta di essere utilizzato sempre che il Comune di Capo d'Orlando si decida a farlo».

La parola d'ordine è qualità, dice Carlos Vinci, un altro imprenditore di Capo d'Orlando, che da anni si batte per la creazione di un



Peso: 18%

marchio di qualità per le strutture ricettive del centro tirrenico da estendere poi agli altri comuni e che è finalmente riuscito a lanciare nei giorni scorsi una Fondazione partecipata (Sicily North Coast) che ha già aggregato una decina di imprenditori: «Basta un euro al giorno, il costo di un caffè per fare cose belle e utili per tutti - dice Vinci -. Fare un piano di marketing, creare servizi, stimolare nuove imprese nel settore turistico, praticare finalmente quell'integrazione tra mare e montagna e con le Eolie di cui si parla da anni». Puntare sulla qualità per contrastare lo sviluppo disordinato di

case vacanza e b&b (il 40% degli immobili è vuoto). La qualità è un pallino della famiglia di Carmelo Giuffrè della Irritec, multinazionale tascabile con sede a Rocca di Capri Leone: l'ultima operazione da tre milioni riguarda la ristrutturazione di un borgo del Cinquecento con la creazione di 9 suite, due sale meeting, un ristorante da 120 posti, una piscina Spa. «Il nostro obiettivo - spiega Mauro Giuffrè - è di arrivare a 250 posti letto entro il 2019 con 70 addetti a regime».

IL CONTESTO

Le aziende dell'area provano a fare rete e puntano su un'economia basata sulle tipicità, presidi Slow Food e investimenti nel turismo

LE CRITICITÀ

Per il rilancio serve almeno il raddoppio della ferrovia e quell'integrazione tra montagna e mare delle Eolie di cui si parla da anni



Peso: 18%